

Ragazze di Convitto - Testimonianze

SUOR AMELIA VALENTINI

* 1911, Trento

+ 1988, Linthal

1927-1938	Convitto Trümpfer, Uster
1940	Professione dei voti
1942-1962	Convitto Murg (suora aiutante)
1962-1988	Convitto <i>Regina Pacis</i> Linthal (suora aiutante)

Intervista del 28 aprile 1988, Linthal

A cura di Yvonne Pesenti Salazar

Io sono nata in provincia di Trento. Sono venuta in convitto nel ventisette. Sono partita perché noi figli dovevamo aiutare la famiglia. La guerra dalle nostre parti era stata dura, aveva lasciato indietro tanta miseria. Il mio papà era diventato cieco per colpa di una mina, proprio durante la guerra. Per mangiare bisognava lavorare, ma lì di lavoro non c'era. Così sono venuta in Svizzera. Avevo sedici anni ed ero contenta di poter andare a lavorare in fabbrica e di avere la possibilità di vivere in un convitto. E dicevo sempre: *“Io bacerei la terra della Svizzera che mi ha dato la possibilità di aiutare la mia famiglia”*. Perché eravamo talmente poveri, e avevamo davvero tanto bisogno. Durante la guerra del quattordici diciotto siamo dovuti andar via dal nostro paese, lasciare lì tutto, la nostra casa, tutto quel poco che avevamo. Non avevamo più nulla, e vivevamo nella più grande miseria.

(...)

Gli anni che ho passato in convitto ero felice, perché guadagnavo qualcosa e quel poco di guadagno lo mandavo tutto a casa, ai miei. Per undici anni ho lavorato in fabbrica, a Uster. La direttrice del convitto era suor Amanzia. Eravamo una settantina di ragazze lì al convitto *Insel* di Uster, e lavoravamo tutte nella fabbrica vicina al convitto. Lì con Suor Amanzia sono nate tante vocazioni. In tutti gli anni in cui lei è stata direttrice, da quel convitto sono uscite fuori più di 50 vocazioni. C'era un missionario che veniva tutti gli anni da Torino e ci faceva i Santi Esercizi, le prediche e il catechismo. Ci faceva delle conferenze molto interessanti. Allora sono andata da lui e gli ho chiesto se avessi potuto farmi suora, e lui mi ha detto di sì. Ce n'erano anche delle altre mie compagne, lì a Uster, che desideravano andar suore.

(...)

Ma prima sono tornata a casa, era nel 1938, a chiedere il permesso ai miei genitori. Mi ricordo ancora come fosse oggi, che sono andata da mio padre, che era di là nella stanza, e gli ho detto: *“Papà, io desidero farmi suora”*. E lui mi ha detto: *“Sì, se è quello che vuoi, allora va bene”*. E io

ero così contenta che mi avesse detto di sì. Il 1940 è stato l'anno della professione. Ma c'era la guerra e così purtroppo nessuno dei miei ha potuto venire a Menzingen quando io ho pronunciato i voti.

Dopo Menzingen sono andata prima un anno nel convitto di Uster, poi mi hanno mandato in quello di Murg. Nel 1963 sono venuta qui a Linthal con Suor Luigina, e starò qui fin che il Signore vorrà. A parte l'infanzia e alcuni anni a Menzingen, ho passato tutta la mia vita in convitto. Saranno in tutto sessant'anni, perché sono venuta in Svizzera nel 1927.

(...)

Certo che in tutti questi anni sono cambiate tante di quelle cose... Quando c'ero io in convitto non si aveva tanto denaro come ultimamente, c'era solo quel bisogno di aiutare la famiglia, eravamo lì solo per quello, e perciò quando ci davano qualcosa, per esempio quel po' di cioccolata che ci davano in regalo per le feste di Natale, non la mangiavamo, ma la mettevamo da parte. E quando ce n'era una che partiva per il paese la davamo su a quella, da portare a casa. Anche se era solo un po' di cioccolata. Eravamo sempre contente e ci accontentavamo di quello che ci davano. Io non ho mai desiderato niente di più, mi bastava il fatto che potevo lavorare e guadagnare, e avrei baciato la terra svizzera per quello che mi ha dato.

(...)

Allora la vita in convitto era molto più dura, avevamo da lavorar tutto l'anno, e il lavoro era molto più pesante. Ferie non se ne avevano, e non c'era neanche tanto da andare a passeggio o a fare tante gite. Andavamo una volta all'anno a Einsiedeln, ma era tutto. Ma allora c'erano anche molte più ragazze che venivano dentro in Svizzera a lavorare... E si consideravano fortunate, quelle che trovavano un posto. Poi col tempo sono cominciate a venire le famiglie italiane, e allora, avendo qui la famiglia, le ragazze da noi sono mancate. Nessuna voleva più venire in convitto. Ce n'erano anche molte di più che volevano prendere il velo, nei primi tempi, mentre in questi ultimi anni, invece ...

Ma il fatto è che adesso ci sono troppi soldi, c'è troppo benessere, è per questo che mancano le vocazioni, per il troppo benessere, questo è il mio pensiero.